

ANNA MARIA DEL VECCHIO

*CONSIDERAZIONI SULL'IMPERO RUSSO,  
SULL'UNIONE SOVIETICA E SUL DILEMMA  
DELLE PROSPETTIVE FUTURE NELL'AREA DELL'EX-IMPERO*

SOMMARIO: 1.1. Considerazioni introduttive. – 1.2. La Russia tra Oriente e Occidente. A) Le origini della Russia. La Rus' di Kiev. La conversione al cristianesimo. B) L'invasione e la dominazione dei mongoli. – 1.3. La Galizia e la Volinia. I legami con la Lituania e la Polonia. – 1.4. L'ascesa di Mosca. A) I sovrani di Mosca. Il ruolo della Chiesa. B) l'importanza del retaggio kievano anche nei rapporti con Mosca. – 1.5. Il trono moscovita. I regni di Ivan III e di Vasilij III. A) L'autorità e le conquiste di Ivan IV. B) Il prosieguo dell'espansione territoriale russa. – 1.6. Il periodo dei torbidi e l'ascesa della dinastia dei Romanov. A) Il regno di Michele Romanov e di Alessio. B) L'incidenza della Chiesa ortodossa nell'affermazione dello Stato moscovita. – 1.7. L'epoca di Pietro il Grande, lo zar riformatore. A) Le iniziative e le riforme dello zar Pietro I B) La Grande Caterina. – 2.1. Premessa. A) I fermenti e i moti rivoluzionari che precedettero l'abdicazione dello zar Nicola II. B) Il contesto socio-economico russo dell'epoca. C) L'impatto della Prima guerra mondiale su tale contesto. – 2.2. Il governo provvisorio. L'affermazione del partito bolscevico di Lenin. Il marxismo-leninismo. – 2.3. La creazione dell'URSS. A) Le contrapposizioni interne. B) I provvedimenti adottati dal nuovo regime. – 2.4. Il crollo dell'URSS. A) I caratteri fondamentali dell'ingegneria sovietica. B) La *perestrojka* di Gorbačev. C) Gli "oligarchi". L'avvento di Vladimir Putin. – 3.1. L'identità della Nuova Russia. A) La alterazione degli equilibri geo-politici conseguenti alla dissoluzione dell'URSS. B) I movimenti nazionali volti al conseguimento dell'indipendenza nelle entità federate. C) La nuova geografia della Russia. – 4.1. Considerazioni conclusive.

1.1. *Considerazioni introduttive*

Helène Carrère d'Encausse ha scritto che “da millenni la Russia cerca la Russia”, e che “la Russia è ancora alla ricerca di se stessa”, nel temperamento tra i molteplici aspetti che caratterizzano la sua complessa identità geografica, storica e culturale <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> H. CARRÈRE D'ENCAUSSE, *La Russie entre deux mondes*, Paris, Fayard 2010; dello stesso autore, in lingua italiana, *La Russia tra due mondi*, Roma, Salerno Editrice, 2011, p. 11 ss. Sul tema vedi anche *La Russie entre encavage européen et destin asiatique*, entretien avec Hélène Carrère D'Encausse, in *La Russie au défi du XXI siècle*. Questions internationales n. 57, p. 8 ss.

Nel corso della loro lunga storia i russi non hanno cessato di interrogarsi e di dibattere sulle proprie origini e sulla propria identità che è, in primo luogo europea, come proclamava senza esitazioni Michail Gorbačëv prima della dissoluzione dell'URSS; con il recupero dell'indipendenza da parte dell'Ucraina e della Bielorussia, oltre che dei Paesi Baltici (Estonia, Lituania, Lettonia), l'equilibrio identitario delle Russie sembra avere subito un'alterazione ed uno spostamento verso il polo asiatico. La riunione dell'Ucraina alla Russia, nel 1654, fu uno dei più grandi successi dell'Impero russo ed un motivo importante di equilibrio, tale da impedire alla Russia “*de basculer totalement vers son pôle asiatique*”<sup>2</sup>. In realtà, come è stato a più riprese rilevato da eminenti storici, oltre che da Autorità russe, la Russia non è soltanto un Grande Paese europeo, ma possiede una dimensione più ampia ed un'identità complessa, tale da comprendere in sé aspetti identitari del mondo asiatico, in cui viene a trovarsi immersa per le sue vastissime dimensioni territoriali, che si espandono nell'oriente asiatico e musulmano.

Il vice-ministro degli affari esteri con delega all'Asia, Grigorij Karasin così ebbe a definire la collocazione della Russia nel mondo: “dal punto di vista della geografia siamo una potenza euro-asiatica. Ma dal punto di vista della storia siamo sempre stati rivolti a Occidente”<sup>3</sup>. Il dibattito in materia resta comunque aperto. La Russia post-sovietica, secondo Dmitrij Trenin, è un Paese europeo in Asia<sup>4</sup>: un grande Paese dall'anima europea, che la geografia ha collocato in Asia, dove gli interessi tipici di una potenza la obbligano ad allargare i propri orizzonti. È un modo per conciliare le tendenze dei c.d. “eurasisti”, che accentuano le caratteristiche identitarie asiatiche dell'ex-Impero russo e sovietico, con gli orientamenti filo-europei di coloro che inclinano maggiormente verso l'Occidente.

La ancora vastissima dimensione spaziale della Russia post-sovietica, nonostante le amputazioni subite nell'area europea (Stati Baltici, Ucraina, Bielorussia) e nell'area del Caucaso (Georgia, Armenia, Azerbaijan) pone a questo immenso Paese sfide derivanti dalla coesistenza tra popoli, etnie

<sup>2</sup> Vedi anche, sempre, di H. CARRÈRE D'ENCAUSSE, *L'empire d'Eurasie*, Paris, Fayard, 2005, p. 57.

<sup>3</sup> Cfr. Agenzia di stampa *Rossijskie Vesti*, 19 dicembre 1996.

<sup>4</sup> Cfr. D. TRENIN, *The End of Eurasia. Russia on the Border Between Geopolitics and Globalization*, Moskvá, Carnegie Moscow Center, 2001, p. 336, in cui TRENIN sostiene che il tempo dell'Eurasia non è quello della Russia contemporanea. La Russia post-sovietica è “un Paese europeo in Asia”.

e religioni diverse, in un intreccio di stimoli, di culture e di sollecitazioni divergenti, tra Oriente e Occidente, tra Europa e Asia.

L'espansione territoriale realizzata nel corso dei secoli dall'Impero russo, attraverso conquiste fatte anche per difendersi da nemici esterni, e la creazione di un vastissimo spazio multiculturale e multirazziale (dovuto anche ad invasioni di popoli nomadi) ha condizionato, e condiziona tuttora, la gestione e l'organizzazione del potere a livello centrale, ponendo, rispetto all'Occidente democratico, il problema del c.d. "dispotismo orientale", posto in essere prima dall'Impero zarista, e poi da quello comunista sovietico, nelle successive varianti, e con gli eccessi che ne hanno caratterizzato l'instaurazione e gli sviluppi.

Nonostante le difficoltà di percorso, le critiche e le opposizioni del mondo occidentale, la Russia è sopravvissuta anche alle sfide della Germania di Hitler ed alla seconda Guerra mondiale, ed ha proseguito il suo cammino denso di incognite, nella scomoda posizione di "potenza mondiale", cui non può abdicare in quanto posta al centro di uno spazio geopolitico di fondamentale importanza per la sicurezza mondiale.

1.2. *La Russia tra Oriente e Occidente. A) Le origini della Russia. La Rus' di Kiev. La conversione al cristianesimo. B) L'invasione e la dominazione dei mongoli*

Scriveva Piotr Semionov nel 1855: "*Choisie par Dieu pour servir d'intermédiaire entre Occident et Orient, ayant reçu la foie chrétienne à Constantinople, la capitale de l'Empire d'Orient, et ayant passé son adolescence en tant qu'otage au milieu des tribus asiatiques, ayant été jetée, par la volonté géniale de Pierre le Grand au milieu du développement européen, la Russie appartient aux deux parts du monde à la fois*"<sup>5</sup>.

Posta a cavallo tra due continenti, quello europeo e quello asiatico, la Russia ha rappresentato per secoli un modello imperiale con un forte potere autocratico centralizzato e molte periferie tributarie. Con lo Zar modernizzatore Pietro il Grande (1682-1725) si riscontrò un notevole processo di europeizzazione dell'Impero che non eliminò peraltro la impronta asiatica dell'identità politico-culturale della Russia.

---

<sup>5</sup> Il testo di Sermionov è richiamato da J. S. MONGRENIER, *La Russie menace-t-elle l'Occident?*, Paris, Choiseul Éditions, 2009, p. 25.

## A)

Il seme da cui è derivato e si è poi sviluppato il gigantesco albero russo fu posto dai Vichinghi Variaghi, i quali provenivano dai dintorni del lago Malar nella Svezia centrale, da una regione denominata *Roslagen* o *Rooslagen*<sup>6</sup>. I nomi svedesi furono poi trasformati in “*Rus*” o “*Rusi*”, di qui il nome di Russia.

I Variaghi erano abili commercianti, ottimi navigatori e valorosi guerrieri. Uno dei loro capi, chiamato Rjurik, nell’862 si insediò, e si impadronì di Ladoga, quindi di Novgorod, e divenne signore di tutta la zona. Alla morte di Rjurik, nell’879, gli succedette come reggente Oleg il quale, attorno all’880, si trasferì da Novgorod a Kiev, liberando la città dalla dominazione chazara. Si formarono così due grandi centri: a nord, sul fiume Volchov, Novgorod, a sud, sul fiume Dnepr, Kiev, la cui egemonia finì con il prevalere<sup>7</sup>.

Ben presto il principato di Kiev entrò in rapporto con l’Impero Bizantino. La conversione della *Rus*’ di Kiev al cristianesimo fu la conseguenza più importante dei costanti rapporti con Bisanzio. Essa risale al 988, sotto l’egida del granprincipe Vladimiro I; è stato un evento di grande significato, che si pone all’interno del grande processo civile che, nel corso del medioevo, condusse al cristianesimo le popolazioni e i gruppi etnici che si stabilirono in Europa, favorendo lo sviluppo culturale dell’Europa<sup>8</sup>. Il cristianesimo non rimase infatti confinato nella Chiesa, ma permeò di sé la società e la cultura kievana, e fu apportatore di una nuova civiltà.

Molte cause influirono sulla conversione di Vladimiro, granprincipe

---

<sup>6</sup> Sulla fondazione dello Stato russo vedi N.V. RIASANOVSKY, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, Nuova edizione aggiornata a cura di S. ROMANO, RCS, 1989, p. 2008; GITERMAN, *Storia della Russia*, Firenze, 1991, I, pp. 13-14; 199-704. Di notevole significato storico è anche la vasta opera di M. HELLER, *Histoire de la Russie et de son Empire*, Paris, Flammarion, 1999. In lingua russa va segnalata la fondamentale opera di V. O. KLJUČEVSKIJ, *Corso di storia russa*, in cinque volumi. Ključevskij è il più famoso e autorevole storico russo. Fu Professore all’Università di Mosca e membro dell’Accademia delle scienze.

<sup>7</sup> Va notato che durante l’egemonia di Kiev, Novgorod mantenne una posizione importante.

<sup>8</sup> Vedi G. MANZONI, *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa*, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano, 1994, p. 33 ss. Vedi anche M. GARZANTI, *Il cristianesimo in Russia da Vladimiro a Pietro il Grande*, Roma, 1988.

di Kiev. La motivazione principale fu, oltre che di ordine nazionale, di ordine internazionale, nel senso di un mutamento radicale della sua politica religiosa; se fosse rimasto pagano, sarebbe stato a livello dei capi delle orde selvagge della steppa.

Il principato di Kiev intratteneva intensi rapporti diplomatici e commerciali con Bisanzio e con vari Paesi dell'Europa occidentale, i quali erano da tempo cristiani.

Lo sviluppo del cristianesimo nella Rus' fu favorito dal figlio e successore, il granprincipe Jaroslav il Saggio, la cui fama è legata anche alla sua notevole cultura; ebbe il merito di fondare una scuola a Kiev e di erigere la cattedrale di S. Sofia a Kiev, nota espressione di arte bizantina nella Rus'<sup>9</sup>. A Jaroslav viene attribuita anche la paternità del primo codice russo. La decadenza di Kiev si fa risalire al momento della morte di Jaroslav, nel 1054.

La Rus' di Kiev entrò in crisi a causa di problemi interni determinati dalla frammentazione dei principati e dalle questioni successorie, per cui la città di Kiev perdette importanza e significato. Il colpo finale fu inferto da aggressioni esterne di popoli nomadi provenienti da oriente tra cui i mongoli tartari. Nel 1240, dopo un assedio durato tre mesi, i mongoli rasero al suolo Kiev, ed imposero il loro dominio. La città di Kiev non era comunque più capitale della Rus'; nel 1169 Andrej Bogoljubskij, dopo aver conquistato Kiev, trasferì il titolo a Vladimir, capitale del suo principato di Suzdal, il cui territorio si estende a nord-est di Mosca, verso il Volga. Vladimir non aveva però l'ascendente di Kiev, che aveva avuto sempre un'attrattiva unica per i russi, come centro politico-culturale-religioso.

Dopo essere stata messa a ferro e fuoco da Andrej Bogoljubskij, nel 1169, Kiev subì, nel 1203, un secondo saccheggio, sino a che non fu distrutta dai tartari mongoli nel 1240, dopo un assedio durato tre mesi.

## **B)**

Nella storia della Russia i secoli XIII e XIV furono segnati dalla terribile invasione dei mongoli e dal loro dominio nelle terre russe. Erano orde selvagge, guidate da Temunč'in, denominato Gengis-Khan e poi dal nipo-

---

<sup>9</sup> Cfr. MANZONI, *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa* cit., p. 43 ss.

te Batyj, che diresse l'invasione mongola dell'Europa<sup>10</sup>. I tartari mongoli comparvero all'improvviso nel 1223 nella Russia sud-orientale, poi scomparvero per ricomparire e conquistare la Russia attorno agli anni 1237-1240, vincendo tenacissime difese.

Dopo aver sottomesso Kiev – di cui sterminarono la popolazione – i mongoli invasero i principati sud-occidentali della Galizia e della Volinia, provocando devastazioni e rovine. Toccò poi anche alla Polonia e all'Ungheria subire l'assalto dei mongoli, i quali arretrarono poi nella steppa meridionale. L'occupazione mongola della steppa russa meridionale privò per secoli gli abitanti della zona di gran parte delle terre migliori, contribuendo allo spostamento delle popolazioni, delle attività economiche e del potere politico verso nord-est.

Si ritiene da parte degli storici<sup>11</sup> che l'invasione mongola abbia avuto incidenza nel distacco della Russia da Bisanzio, e anche dall'occidente. Taluni hanno avanzato l'ipotesi che, se non fosse stato per i mongoli, la Russia avrebbe potuto svolgere un ruolo di fondamentale importanza per gli sviluppi europei.

Il dominio mongolo sulla Russia durò con maggiore o minore intensità, per quasi duecentocinquanta anni. Tutta la Russia, compresa la parte nord-occidentale, rimase sotto il dominio mongolo, che fu causa di devastazioni e di massacri, come si desume dalla "*Historia Mongolorum*", scritta da un legato papale, grande viaggiatore, il frate e futuro arcivescovo Giovanni da Pian del Carpine, che attraversò la Russia meridionale nel 1245-1246 per recarsi in Mongolia.

In conseguenza del dominio mongolo i sovrani locali dovettero riconoscere la supremazia, ed i russi furono sottoposti a tributi onerosi. Chi non pagava era ridotto in schiavitù.

I tartari dell'Orda d'oro avevano stabilito il loro Khanato fra il Don ed il Volga, avendo per capitale la città di Saraj.

I tartari mongoli non soppressero i principati russi, ma li ridussero in condizioni di vassallaggio. Anche la potente città commerciale di Novgorod divenne tributaria dei mongoli.

Non esiste concordanza di opinioni circa l'incidenza della dominazione mongola nella storia della Russia, di cui viene evidenziato precipua-

---

<sup>10</sup> Vedi RIASANOVSKY, *Storia della Russia*, cit., cap. VIII, I Mongoli e la Russia, p. 76 ss.; M. HELLER, *Histoire de la Russie et de son Empire* cit., cap. X, *Le joug mongol*, p. 83 ss.

<sup>11</sup> Vedi in particolare RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. VIII, p. 81.

mente l'impatto distruttivo. In realtà tra la società mongola e quella russa esistevano scarsissime affinità. Da un raffronto tra la legge mongola, il Codice di Genghiz-Khan, ed il Sudebnik (codice) di Pkov, espressione della legislazione russa dell'epoca degli appannaggi, emergono sostanziali diversità. Secondo Pùskin, i mongoli erano "arabi senza Aristotele e senza l'algebra"<sup>12</sup>.

La scuola "euroasista", che ha sottoposto ad un riesame le vicende dell'invasione e dell'assoggettamento della Russia da parte dei mongoli, ha sostenuto che il fondamento del legame della Russia con alcune regioni dell'Asia va fatto risalire proprio al periodo "mongolo" della storia russa. La scuola "euroasista", che ha trovato espressione precipuamente nelle opere storiografiche di George Vernadsky – storico russo-americano –, ha dato dell'impatto dei mongoli nella Russia un'interpretazione positiva e creativa, in base ad argomentazioni che vanno però accolte con molta cautela e non reggono ad una attenta analisi<sup>13</sup>.

Si tratta di argomentazioni cui si riallacciano anche certe teorie recentemente sostenute in relazione alle modalità di esercizio del potere politico da parte dei mongoli e all'assimilazione, da parte degli zar russi, di pratiche asiatiche del potere. È stato scritto che "*il est probable que pour administrer et organiser*" l'immenso territorio della Russia "*les Russes se sont inspirés du savoir penser l'espace des Mongols qui, avant eux et à l'exemple des Chinois, avaient su s'assurer la maîtrise et diriger la gestion de gigantesques empires*"<sup>14</sup>.

L'affermazione pone la problematica del così detto dispotismo orientale della dirigenza russa nell'esercizio del potere, in quanto retaggio di Genghiz-Khan. Al riguardo va comunque detto che la Chiesa ortodossa russa eresse una barriera tra i mongoli ed i russi, sia nella fase iniziale (quando i mongoli erano ancora pagani) sia successivamente, quando l'orda d'oro divenne mussulmana.

Va inoltre rilevato che i mongoli non crearono mai una propria dinastia nell'ambito della Russia, limitandosi ad esercitare il predominio sui principi russi.

La città di Novgorod ebbe la fortuna di sfuggire alle devastazioni dei mongoli. L'impronta della cultura novgorodiana, che ebbe un notevole

---

<sup>12</sup> Cfr. RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. VIII, p. 83.

<sup>13</sup> Vedi *A History of Russia*, vol. III, *The Mongols and Russia*, in *Oxford Slavonic Paper*.

<sup>14</sup> Così Y. LACOSTE, *Une géopolitique de l'immensité*, in *Herodote, Géopolitique de l'URSS*, n.47, 4° trim. 1987, p. 29.

sviluppo quando la potenza e l'autorità di Kiev erano in declino, fu significativa e tale da lasciare una traccia. La letteratura novgorodiana, rigorosa e quanto mai varia, esercitò notevole influenza anche nella Russia moscovita<sup>15</sup>.

### 1.3. *La Galizia e la Volinia. I legami con la Lituania e la Polonia*

I territori abitati dai russi ad ovest e a sud-ovest della regione kievana erano suddivisi in Volinia e Galizia. La prima era posta ad occidente di Kiev; la seconda, di minore estensione territoriale, rappresentava l'estremo lembo sud-occidentale dello stato di Kiev. Verso la fine del XII secolo il principe di Galizia, Roman, unì Galizia e Volinia, ed estese il suo dominio sulla stessa Kiev<sup>16</sup>.

La storia di quei territori subì alterne vicende, nell'intreccio delle conquiste e delle spartizioni. Dal XIV al XV secolo la Galizia ed una piccola parte della Volinia fecero parte della Lituania, e restarono legate al destino della Lituania e della Polonia.

L'effettiva fondazione dello Stato lituano si ebbe negli anni compresi tra il 1316 e il 1341; il dominio lituano si estese dal Baltico al Mar Nero, ma non riuscì ad espandersi nella Russia, pur avendo tentato invano di impadronirsi di Mosca.

Un importante elemento nella storia di quei territori si inserì con il legame tra la Lituania e la Polonia, cementato dal matrimonio di Ladislao Jaghellone – che regnò dal 1377 al 1434 – con la regina Edvige (o Jadwiga) di Polonia.

Jaghellone divenne pertanto il sovrano legittimo di entrambi i territori (lituano e polacco) con il nome di Ladislao II. Ciò segnò l'inizio della "polonizzazione" della Lituania. Per poter sposare Edvige, Ladislao Jaghellone abbandonò la fede ortodossa per il cattolicesimo, al quale obbligò a convertirsi i suoi sudditi lituani pagani<sup>17</sup>.

La Chiesa divenne una grande roccaforte dell'influenza polacca, che fu notevole nel settore della cultura e dell'istruzione; la grande Università polacca di Cracovia attirò l'*élite* lituana, desiderosa di procurarsi una migliore istruzione. Per qualche tempo la Lituania entrò a fare parte della sfera politica e culturale polacca.

<sup>15</sup> Vedi RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. IX, Novgorod la Grande, p. 85 ss.

<sup>16</sup> Vedi RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. XIV, *Lo Stato lituano-russo*, p. 96.

<sup>17</sup> Vedi RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., p. 142.

L'Unione di Lublino del 1569, che unì Polonia e Lituania, sancì la fusione dei due Stati, nel senso che essi avrebbero avuto un sovrano e una dieta comuni, pur mantenendo leggi, amministrazioni, beni ed anche eserciti autonomi<sup>18</sup>. Tale Unione-federazione è stata oggetto di interpretazioni divergenti da parte degli storici polacchi – i quali la consideravano con favore – e di quelli lituani, i quali eccepivano che il loro Paese non aveva avuto un equo trattamento da parte della Polonia, considerata come il Paese dominante. I russi, da parte loro, apparvero preoccupati della sorte della popolazione russa, ed in particolare di quei territori abitati dagli ortodossi russi, i quali vennero a trovarsi sotto l'impero polacco cattolico.

Nel corso della storia vari attriti insorsero tra russi e polacchi, in particolare tra lo Stato moscovita e la Polonia, i quali sfociarono in una guerra che fu sul punto di concludersi in un totale disastro per i polacchi, e che ebbe termine nel 1667 con il Trattato di Andrusovo<sup>19</sup>.

#### 1.4. *L'ascesa di Mosca. A) I sovrani di Mosca. Il ruolo della Chiesa. B) L'importanza del retaggio kievano anche nei rapporti con Mosca.*

La specificità storica, politica e culturale della Russia si è accentuata con lo spostamento del centro propulsore dello spazio territoriale russo verso un principato nord-orientale, Mosca, che si affermò riunendo territori russi, e dando inizio ad una nuova era nella storia del Paese<sup>20</sup>. A proposito di Mosca si è detto: “*ce qui naît alors n'est pas une nouvelle province, mais bien un empire, qui a de lui-même une conscience particulière, universelle*”<sup>21</sup>.

Il nome “Mosca” apparve per la prima volta in una Cronaca dell'anno 1147. L'ascesa di Mosca non fu facile ed incontrò, soprattutto nei primi anni, un avversario irriducibile nel principato di Tver che era divenuto, agli inizi del XIII secolo, il più importante principato della Russia

<sup>18</sup> RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., p. 143.

<sup>19</sup> RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. XVII, *I regni di Michele, Alessio e Teodoro*, p. 187.

<sup>20</sup> Sull'ascesa politico-culturale e religiosa di Mosca vedi E. SMURLO, *Storia della Russia*, Roma, 1928, pp. 66-73.

<sup>21</sup> Così G. FEDOTOV, *Sud'ba imperij*, Novij Žurnal, 1947, XVI, p. 150, estrapolato da HELLER, *Histoire de la Russie et de son Empire, L'État moscovite* cit., p. 139.

centrale. La rivalità tra Mosca e Tver durò a lungo, prima di decidere quale principato avrebbe unito il popolo russo.

In un primo tempo il principe di Tver riuscì ad ottenere il granprincipato. In conseguenza della distruzione di Tver, Ivan *Kalita*, principe di Mosca, ottenne il titolo di Granprincipe, e passò alla storia per il suo talento amministrativo e finanziario. Per questo ebbe l'incarico di riscuotere i tributi dei russi a nome del Khan mongolo. Questo ufficio di esattore gli valse l'appellativo di *Kalita* (la borsa).

Sotto il regno di Ivan *Kalita* Mosca divenne la capitale religiosa della Russia, dopo il crollo di Kiev, che era stata la culla del cristianesimo in Russia.

## A)

L'espansione del Granprincipato di Mosca fu comunque bloccata per circa un secolo da varie vicende legate anche all'orda d'oro dei mongoli-tartari; riprese con Ivan III, che regnò dal 1462 al 1505, e con Vasilij (Basilio) III, che regnò sino al 1533.

Con l'unificazione della Russia settentrionale e orientale venne costituito lo Stato della Moscovia, ed ebbe fine la dominazione dei tartari mongoli, per cui la Russia divenne una nazione indipendente.

Sia Ivan III che Vasilij III acquisirono il titolo di *zar* e di *samodjeržets* (autocrate); ciò stava a significare che non erano più vassalli e tributari dei tartari, in quanto indipendenti da ogni potere politico straniero. In seguito Ivan IV, detto 'il terribile', lo zar autocrate, diverrà il sovrano assoluto, superiore ad ogni legge.

Ivan III riuscì, oltre che ad affermare la piena indipendenza russa dai mongoli, ad estendere il suo potere – che era assoluto sui suoi sudditi – con acquisizioni di varia portata. Le acquisizioni più celebri di Ivan III furono Novgorod e Tver, realizzate con l'uso della forza. Di mano in mano che i Granprincipi di Mosca estendevano la loro autorità sulla terra russa, la Chiesa diveniva uno dei principali sostegni per la loro politica. Illustri monaci, che avevano completato la loro formazione in conventi legati ai sovrani di Mosca, appoggiarono il potere e gli ideali espansionistici di Ivan III, di Vasilij III e di Ivan IV cui venne riconosciuta<sup>22</sup> la

---

<sup>22</sup> Vedi, anche per i riferimenti bibliografici, MANZONI, *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa* cit. p. 142.

“sacralità di una dottrina religiosa”. In base a tale concezione combattere e vincere i nemici era combattere e vincere per la terra russa e la fede ortodossa.

I Patriarchi della Chiesa ortodossa russa svolsero un ruolo importante nella storia della Russia. Nel 1589 la Moscovia ottenne un proprio Patriarca, e la promozione di molte cattedre moscovite.

Nel sedicesimo secolo si affermò in Russia il potere politico della Chiesa che, in seguito, con lo zar Pietro il Grande, venne contenuto e ridimensionato.

Un evento significativo nella storia della Chiesa russa – definito “un passo verso l'Europa”<sup>23</sup> – si ebbe quando l'Ucraina, in cui si trovavano l'antica sede metropolitana di Kiev e parecchie altre diocesi, si unì alla Russia nel 1654. Fu in realtà il sintomo di una crisi religiosa, politica e nazionale; il metropolita Piotr Mohyla fondò a Kiev il “*Collegium*”, centro di cultura Ucraina e ortodossa, aperto all'influenza occidentale e latina.

## **B)**

Il retaggio Kievano è stato indubbiamente importante per i russi, sia sul piano culturale, sia sul piano economico e sociale poiché Kiev era divenuta il crocevia di importanti vie commerciali. Agli occhi dello storico<sup>24</sup> la Russia rimane legata alla *Rus'* di Kiev per vari aspetti e per il fatto di avere dato origine al Cristianesimo in Russia.

Lo Stato di Moscovia, più prossimo all'Asia (il Volga è orientato verso l'Asia), che è sorto e si è sviluppato nelle pianure dell'Europa orientale, apparve diverso rispetto a quello di Kiev, in quanto caratterizzato da un più forte potere centralizzato e dal potere dei Granprincipi di Mosca, che si consideravano eredi di tutte le terre che erano state kievane e che, a loro avviso, costituivano un patrimonio di loro legittima spettanza, anche nei confronti dei Paesi esteri. La pretesa dei Moscoviti all'intero retaggio kievano era stata una vera e propria sfida per la Lituania, la quale, in seguito al collasso di Kiev, aveva esteso il proprio dominio su vasti territori russi occidentali e sud-occidentali.

Il principato di Lituania si era in larga parte costituito quale succes-

---

<sup>23</sup> Così CARRÈRE D'ENCAUSSE, *L'empire d'Eurasie* cit., p. 51 ss.

<sup>24</sup> Cfr. RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. XIV, *Lo Stato lituano-russo*, p. 139 ss.

sore di Kiev, per cui la destinazione definitiva dei possedimenti kieviani dipendeva dall'esito della lotta tra Mosca da un lato e Lituania e Polonia dall'altro. Per qualche tempo il principato di Lituania entrò a fare parte della sfera culturale e politica polacca; come si è già rilevato, l'Unione di Lublino, nel 1569, aveva sancito la fusione tra i due Stati. Nonostante un esplicito riconoscimento dell'eguaglianza tra Lituania e Polonia e la concessione di un'ampia autonomia ai sudditi della prima, la nuova situazione giocò a favore della Polonia. In effetti, l'Unione di Lublino pose fine alla storica indipendenza della Lituania la quale si ridusse nella condizione di "socio minoritario" della Polonia, anziché porsi come serio concorrente alla successione Kievana. Il retaggio Kievano aveva comunque perduto la compattezza e l'omogeneità originarie per scindersi in due parti. Sotto il regno di Vasilij III i moscoviti erano riusciti a ricondurre sotto la loro autorità gran parte di quello che era stato il territorio Kievano; la restante parte del retaggio Kievano restava in mano dei Granprincipi di Lituania, legata alla Lituania e, di conseguenza, alla Polonia. Anche la Chiesa ortodossa russa si scisse sul piano amministrativo; un metropolita separato fu insediato a Kiev alla testa degli ortodossi nello stato lituano-russo. La divisione ha assunto importanza negli sviluppi storici dell'area, e nella distinzione tra russi, ucraini e bielorusi.

1.5. *Il trono moscovita. I regni di Ivan III e di Vasilij III. A) L'autorità e le conquiste di Ivan IV. B) Il prosieguo dell'espansione territoriale russa*

Il trono moscovita si rafforzò notevolmente sotto Ivan III (1462-1505) e con Vasilij III (1505-1533), sia sul piano politico che sociale. L'alleanza tra i grandi proprietari ecclesiastici ed il trono fu determinante per lo sviluppo del regno moscovita. Ne conseguì la 'sacralizzazione' del potere laico, e ne risultò uno Stato-chiesa imbevuto di ortodossia, di ritualità e di formalismo<sup>25</sup>.

A)

Con il regno di Ivan IV, nato il 25 agosto 1530 e definito *Groznyj* (tradotto, invero impropriamente, con 'il Terribile') ebbe inizio un perio-

---

<sup>25</sup> Vedi MANZONI, *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa* cit. p. 143; Sul tema vedi anche GARZANTI, *Il cristianesimo in Russia* cit., pp. 125-126.

do segnato dallo sgomento e, al contempo, dall'ammirazione per l'autorità e per la potenza del sovrano, e per la grandezza dei suoi progetti e delle sue imprese.

Nel 1552, seguendo il consiglio dei 'bojari', Ivan partì con l'esercito per conquistare il regno tartaro di Kazan, che finì con l'arrendersi. La conquista di Kazan fu altamente significativa, anche ai fini della evangelizzazione dei territori asiatici che i russi stavano conquistando. Nel 1555 il metropolita Makarij eresse la diocesi di Kazan, che fu il punto di partenza per la conversione dei tartari.

Nel 1556 le truppe russe, scendendo lungo il Volga, giunsero ad Astrachan, che era un regno tartaro, e la conquistarono. L'impresa fu salutata come una vittoria dello zar ortodosso sui tartari pagani. Per celebrare l'importanza di tale impresa vittoriosa fu costruita, sulla Piazza rossa di Mosca, la chiesa della Protezione della Madre di Dio, che fu poi denominata S. Basilio, in omaggio allo *jurodivvij* Vasilij, che vi fu sepolto. La chiesa di S. Basilio, di notevole pregio architettonico, viene rappresentata come il simbolo della vittoria del mondo ortodosso su quello pagano e costituisce un punto di incontro tra la cultura russa e quella orientale, in un insieme di grande suggestione<sup>26</sup>.

## B)

L'espansione territoriale della Russia proseguì con la conquista e l'assoggettamento di vasti territori posti ad Est degli Urali, con la colonizzazione della Siberia. Il Kanato di Siberia fu conquistato nel 1598 dai cosacchi di Jermak, arruolati da mercanti originari di Novgorod, gli Strogonov, i quali avevano ottenuto dallo zar il permesso di colonizzare le terre siberiane, ricche di risorse del sottosuolo, di foreste e di altre risorse, come le pellicce, che vennero poi esportate dai carovanieri e per mezzo di navi inglesi e olandesi che gettavano l'ancora nei porti del Baltico ed in quelli del Mare Bianco.

L'espansione in Siberia fu rapida. I cosacchi raggiunsero le rive dell'Oceano Pacifico già prima della metà del XVII secolo; Okhotsk fu fondata nel 1649. Viene sottolineato il fatto che l'espansione della Russia in Asia si è realizzata prima che Pietro il Grande conquistasse i territori del Baltico<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Vedi MANZONI, *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa* cit., p. 148.

<sup>27</sup> Il rilievo è stato fatto da MONGRENIER, *La Russie menace-t-elle l'Occident?* cit., p. 29.

Anche l'attenzione dello zar Ivan IV si era concentrata sulle terre del Baltico, per consentire alla Russia di uscire dalla sfera asiatica, in modo da stabilire solidi rapporti con gli stati europei, i quali, in realtà, erano allarmati dalla crescente potenza della Russia in espansione, e dall'assolutismo zarista.

Il regno di Ivan IV *Groznij* fu caratterizzato da violenze e sopraffazioni, ed ha stimolato l'attenzione e l'interesse degli storici contemporanei, i quali hanno accentuato il carattere patologico, addirittura folle della complessa personalità dello zar, le cui iniziative vanno peraltro inquadrare nel contesto della politica imperialistica perseguita dal potere centralizzato moscovita, in quanto rispondente agli obiettivi e alle esigenze dell'Impero russo in espansione<sup>28</sup>.

Ivan IV si atteggiò a sovrano assoluto di un enorme Stato, e si proclamò, sino dal 1547, 'zar di tutte le Russie'.

1.6. *Il periodo dei torbidi e l'ascesa della dinastia dei Romanov. A) Il regno di Michele Romanov e di Alessio. B) L'incidenza della Chiesa ortodossa nell'affermazione dello Stato moscovita*

Il periodo dei torbidi (*Smutnoe Vremja*, in russo) fu caratterizzato, agli inizi del XVII secolo, da una grave crisi che ebbe inizio dopo la morte di Ivan IV. Il nipote Fëdor, che gli succedette (il figlio maggiore Ivan era stato ucciso violentemente dal padre in un momento di furore) era incapace di governare e morì nel 1598 senza eredi. Si estinse pertanto la dinastia dei Riurikidi<sup>29</sup>.

Seguì un periodo turbolento e difficile. Occorreva comunque trovare un nuovo zar; venne offerto il titolo imperiale a Boris Fedorovic' Godunov, che aveva passato la sua giovinezza alla corte di Ivan IV, e se ne era conquistato il favore. Boris Godunov, nel complesso, si dimostrò un abile politico sia all'interno della Russia che nei rapporti con l'estero. Il suo breve regno (1598-1605) fu però funestato da tragici avvenimenti, tra cui una grave carestia che colpì la Russia dal 1601 al 1603, cui fecero seguito epidemie che fecero molte vittime e nei cui confronti le misure adottate dal governo moscovita si rivelarono insufficienti. Boris Godunov fu attac-

---

<sup>28</sup> Vedi particolarmente RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., *La Russia moscovita*, cap. XV, p. 159; HELLER, *Histoire de la Russie et de son Empire* cit., p. 142 ss.

<sup>29</sup> Cfr. HELLER, *Histoire de la Russie et de son Empire* cit., p. 30 ss.

cato e sospettato di essere un usurpatore criminale. Ad aggravare la situazione apparve un pretendente al trono che si presentò come Dmitrij, l'ultimo figlio di Ivan IV, il quale è passato alla storia come 'il falso Dmitrij'. Questo discutibile personaggio raccolse un piccolo esercito di avventurieri, di cosacchi, di disertori russi, di contadini, marciò su Mosca e la conquistò. Dopo la misteriosa morte di Boris Godunov, avvenuta nel 1605, fu incoronato *zar* nel 1606. Per il suo atteggiamento sprezzante nei confronti delle tradizioni russe, e per la sua apertura alla Polonia e al cattolicesimo, fu ordita dai "bojteri" una congiura e fu ucciso nel sonno il 17 maggio 1606<sup>30</sup>. Fu eletto il capo dei congiurati, il principe Sniskij, con il nome di Vasilij IV. Comparve poi un secondo falso Dmitrij, il quale radunò una massa di malcontenti e di vagabondi e strinse d'assedio Mosca per 18 mesi. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1610, vi fu un tentativo da parte dei polacchi di impadronirsi del potere a Mosca. Dopo alterne vicende nel contrasto russo-polacco, i russi, verso i primi di settembre del 1612, sferrarono un attacco e dopo aspri combattimenti, conquistarono le posizioni polacche nel cuore della città di Mosca, nel territorio del Kremlin. Mosca fu pertanto liberata, e tutti i tentativi polacchi – l'ultimo dei quali fu guidato da Sigismondo III in persona – di accorrere in aiuto della guarnigione polacca a Mosca fallirono.

Compito dei vincitori fu quello di eleggere uno *zar* per instaurare un governo legittimo in Russia e mettere così fine al periodo dei torbidi. L'assemblea nazionale (*Zemskij sobor*) scelse all'unanimità Michele Romanov, sostenuto dal Patriarca Ermogene, il quale, il 13 febbraio 1613, fu nominato *zar*, inaugurando il governo della dinastia dei Romanov sulla Russia, che durò per oltre trecento anni.

## A)

A favore di Michele Romanov contribuirono la sua giovane età (al momento dell'investitura aveva solo quindici anni), ed il fatto che era rimasto quasi del tutto estraneo agli intrighi del periodo dei torbidi.

Michele Romanov fu incoronato formalmente *zar* il 21 luglio 1613 dal metropolita di Kazan', Efrem, amministratore temporaneo del Patriarcato di Mosca.

---

<sup>30</sup> Vedi S. PLATONOV, *Boris Godunov*, Praha, 1924; SMURLO, *Storia della Russia* cit., pp. 143-163; GITERMAN, *Storia della Russia* cit., I, pp. 221-271, 827-849.

Quando, nel 1618, Ladislao, re di Polonia, sottoscrisse l'armistizio, riconobbe il nuovo zar di Russia.

Michele morì nel 1645; gli succedette il suo unico figlio, Alessio.

Il grande storico russo Ključevskij, nel suo Corso di storia russa, definì Alessio “un glorioso spirito russo” in quanto esprime la tradizione culturale moscovita, ma anche una nuova apertura all'occidente.

Alessio era stato educato secondo la tradizione religiosa ortodossa moscovita, ma manifestò interesse per l'occidente e per la cultura occidentale. Assai importante fu la promulgazione, nel 1649, di un nuovo codice legale, l'*Uloženic*, che divenne la legge dell'intero paese. Il regno dello zar Alessio non andò esente da tensioni e ribellioni, che riuscì comunque a contenere e a reprimere.

Dopo la morte dello zar Alessio, avvenuta nel 1676, e dopo complicate vicende dinastiche, ascese al trono Pietro, figlio della seconda moglie dello zar Alessio. Il regno di Pietro I, detto il Grande, inaugurò una nuova era nella storia russa, definita “era di Pietroburgo”, per la sua nuova capitale, fatta edificare da Pietro nel 1703.

## **B)**

L'ascesa di Mosca è stata considerata un momento fondamentale nella storia russa. L'affermazione dello stato moscovita non andò comunque esente da critiche e da attacchi, soprattutto da parte dei polacchi, dei lituani e degli ucraini nazionalisti, i quali eccepirono che, in realtà, l'accorpamento della Russia moscovita consistette in una vera e propria aggressione da parte dei Granprincipi moscoviti sia contro altri russi (come gli abitanti di Novgorod), sia in seguito, contro varie nazionalità non russe, che privavano della loro libertà per soggiogarli al dispotismo di Mosca.

Nell'ascesa di Mosca svolsero un ruolo importante la Chiesa e la religione ortodossa. L'affermazione dello Stato moscovita trovò infatti un parallelo nel rafforzamento della Chiesa ortodossa russa, che fu motivo di orgoglio per i moscoviti; la ‘Santa Russia’ appariva come un baluardo contro aggressioni esterne di pagani e di barbari.

Si tramanda<sup>31</sup> che Juraj Krizanic (o Krisaneo), prete cattolico croato, il quale trascorse diciotto anni nel regno degli zar di Russia – dal 1659 al 1677 –, pur avendo un'altissima considerazione per la Russia “quale guida naturale e

---

<sup>31</sup> Vedi RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., *La Russia moscovita: religione e cultura*, p. 214.

salvatrice dell'universo slavo", condannasse al contempo i suoi molti difetti, quali l'orgoglio e l'isolamento, ed eccepisse anche l'ignoranza del suo popolo.

In realtà anche nella Russia precedente Pietro il Grande, soprattutto tra il clero, esisteva un certo grado di cultura, e venivano fondate scuole, centri didattici e Accademie. Era però quasi completamente assente lo studio della scienza e della tecnologia. Il livello di istruzione restava comunque arretrato rispetto all'occidente.

### 1.7. *L'epoca di Pietro il Grande, lo zar riformatore. A) Le iniziative e le riforme dello zar Pietro I. B) La Grande Caterina*

Pietro il Grande, lo zar riformatore, nato nel 1672, così fu definito da Puškin: "Ora accademico, ora invece eroe, ora navigatore o carpentiere, Lui che in seguito tutto capiva, sul trono fu un perenne costruttore". Con uno sforzo gigantesco cercò di modernizzare la Russia, contribuendo a farne uno Stato europeo.

#### A)

Pur essendo credente e ligio ai precetti religiosi indispensabili per il comportamento morale delle persone, per l'ordine sociale e per l'adempimento dei doveri civili<sup>32</sup> riteneva che la Chiesa dovesse essere al servizio dello Stato; pertanto cercò di togliere potere e prestigio ai monaci, e di controllarne l'attività. Fu proibita la costruzione di monasteri senza speciale permesso. Con la riforma ecclesiastica fu abolito il Patriarcato, e al suo posto fu istituito il Santo Sinodo, che funzionava come un dicastero degli Affari ecclesiastici; di conseguenza la Chiesa fu completamente asservita allo Stato, e burocratizzata.

---

<sup>32</sup> Sulle vicende che hanno caratterizzato il regno della zar Pietro I, e sulle sue riforme e iniziative, vedi V. KLJUČESVSKY, *Corso di Storia russa, in cinque volumi*, in lingua italiana vedi *Pietro il Grande*, Milano, CDE, 1986. A partire dal regno di Pietro il Grande la Chiesa ortodossa russa non ebbe patriarchi; in luogo del patriarca fu retta da un Sinodo e da un funzionario laico, il cosiddetto Procuratore Capo del Santo Sinodo, incaricato di sovrintendere ai lavori del Sinodo medesimo. Durante il regno di Nicola II la riforma della Chiesa e la restaurazione del patriarcato vennero richieste più volte dai liberali, anche a motivo del forte influsso – reazionario fino al fanatismo – che aveva sullo zar l'allora Procuratore Capo K.P. Pobedomostev. Sul tema vedi TOLSTOJ, *Perché la gente si droga?* e altri saggi su *Società, politica, religione*, in Oscar Mondadori 2010. Il volume di saggi di Lev Tolstoj contiene rilievi critici sulla Chiesa russa. Vedi particolarmente *L'appello al clero del 1902*, p. 301 ss. del volume.

I membri del Santo Sinodo dovevano giurare di riconoscere nello zar il giudice supremo.

Tale politica fu proseguita dagli zar succeduti a Pietro il Grande, ed in particolare da Caterina II.

Come ha notato Ključevskij, soltanto un anno del regno di Pietro il Grande, il 1724, fu del tutto esente da guerre, e, nell'intero periodo del suo regno, si contano soltanto altri tredici mesi di pace. Considerazioni di sicurezza dello Stato contro il nemico ispirarono sostanzialmente lo zar Pietro I, che si rivelò un esperto militare e navale. La guerra contro la Turchia fu la prima grande iniziativa di Pietro I, poiché la Turchia proteggeva i tartari di Crimea e controllava il Mar Nero e le rive meridionali della Russia.

Il conflitto ebbe inizio nel 1695, la lotta si rivelò dura e la conclusione dei negoziati richiese impegno e determinazione. Il 14 luglio 1700 venne finalmente sottoscritto a Costantinopoli il trattato russo-turco in forza del quale i russi acquisirono Azov e Taganrog, assicurandosi il diritto di mantenere in Turchia un ministro residente.

Alcuni giorni dopo lo zar Pietro I dichiarò guerra alla Svezia, con quella che è passata alla storia con il nome di "grande guerra nordica"; nel quadro della storia europea fu un conflitto di importanza cruciale, e quella di Poltava fu una battaglia decisiva. La vittoria russa sulla Svezia ed il conseguente trattato di Nystad, stipulato il 30 agosto 1721, consentirono alla Russia di mettere saldamente piede nel Baltico, di assicurarsi una "finestra sull'Europa", e di fare un passo avanti quale grande potenza europea.

In realtà l'Europa aveva sempre esercitato notevole attrazione agli occhi dello zar Pietro I, il quale l'aveva visitata già nel 1697, alla età di venticinque anni. Come rileva Ključevskij<sup>33</sup>, Pietro I "non andò all'estero come un curioso e sfaccendato viaggiatore [...] ma come un artigiano desideroso di apprendere rapidamente le indispensabili cognizioni tecniche di cui aveva bisogno".

Pietro I aspirava a occidentalizzare e a modernizzare il governo, la società, la vita e la cultura della Russia; i suoi sforzi, come nota lo storico Riasanovsky<sup>34</sup>, restarono peraltro ben al di qua di questa impegnativa meta mancando una adeguata connessione tra le varie iniziative, e lasciando enormi lacune.

---

<sup>33</sup> Vedi *Pietro il Grande* cit., p. 22.

<sup>34</sup> Vedi *Storia della Russia*, Parte V, *La Russia Imperiale*, cap. XIX, *Il regno di Pietro il Grande*, pp. 230-231.

Pietro I scelse a modello per le proprie riforme – sociale, economica, finanziaria, amministrativa, istituzionale, militare – vari paesi dell'occidente, tenendo al contempo presente il loro impatto sul passato della Russia. Grande merito di Pietro I fu quello di aver provveduto, nel 1703, all'edificazione di San Pietroburgo, la grande capitale nordica della Russia.

## **B)**

Il periodo compreso tra la morte di Pietro il Grande – avvenuta nel 1725 – e l'ascesa al potere di Caterina II (detta la Grande) non offre spunti significativi; fu un periodo caratterizzato da lotte dinastiche tra candidati inidonei, da intrighi di corte, da terrore poliziesco.

L'occidentalizzazione comunque proseguì, come i rapporti con l'estero, secondo gli schemi precostituiti da Pietro I, assicurando alla Russia legami sempre più stretti con altre potenze europee, nell'intreccio degli interessi e delle alleanze; tra il 1725 ed il 1726 la Russia partecipò a diverse guerre europee.

Caterina II, nacque principessa nel piccolo ducato tedesco di Anhalt-Zerbst, e giunse in Russia nel 1744, all'età di quindici anni, per prepararsi a diventare la moglie del futuro sovrano russo, Pietro III, che venne poi tragicamente ucciso. Dopo il matrimonio subì varie vicende e dovette affrontare parecchie difficoltà prima di riuscire a consolidare il suo potere, che fu dispotico (fu definita una despota illuminata per la sua notevole formazione intellettuale e culturale) e classista.

Giovò comunque notevolmente alla Russia in quanto incentivò lo sviluppo industriale del paese, e, soprattutto, dell'istruzione e della cultura, avendo una vasta preparazione culturale che le consentì importanti scambi e comunicazioni intellettuali con illustri letterati e filosofi dell'epoca dei 'Lumi'.

Assistita da statisti come Nikita Panin e Potënkin, e da generali come Runijačev e Suvorov, riuscì a far acquisire alla Russia una importanza notevole in Europa, e a dilatare i confini dell'Impero russo.

Nel 1783 la Russia riuscì ad annettere la Crimea, e ad espandersi sino a quello che poteva essere considerato il suo naturale confine meridionale, riprendendosi certe terre di cui gli invasori asiatici si erano impadroniti sino dai tempi dello stato di Kiev.

Nel 1785 l'Impero russo si costruì una cospicua flotta sul Mar Nero, la cui base principale era Sebastopoli.

Nonostante i successi riportati durante il suo regno, Caterina II è stata oggetto di critiche e di attacchi, sia da parte di storici russi pre-rivoluzi-

zionari, sia da parte di studiosi sovietici, a motivo della sua politica sociale – ritenuta inadeguata e insufficiente – e delle condizioni sociali in cui versava il Paese sotto il suo impero, che segnò il culmine della servitù della gleba in Russia<sup>35</sup>.

2.1. *Premessa. A) I fermenti e i moti rivoluzionari che precedettero l'abdicazione dello zar Nicola II. B) Il contesto socio-economico russo dell'epoca. C) L'impatto della Prima guerra mondiale su tale contesto*

Scrisse Florovskij, teologo ortodosso e storico russo della cultura, “la principale debolezza della monarchia russa del periodo imperiale consisteva non già nel suo essere lo specchio degli interessi di una minoranza più o meno ristretta, bensì nel fatto che essa, in realtà, non rappresentava nessuno”<sup>36</sup>.

A)

Nonostante le riforme effettuate nell'Impero degli zar – che trovarono peraltro decisi avversari nei circoli ufficiali e tra i nobili russi – si verificarono disordini, ribellioni, agitazioni studentesche e simili.

In conseguenza dei gravi disordini dei primi anni sessanta del secolo XIX Alessandro II, con i suoi collaboratori, apparve inteso a varare una politica liberale senza però riuscire ad equilibrare le opposte tendenze. Nonostante l'abolizione della servitù della gleba, nel 1861, con un editto dello zar Alessandro II, e la capillare opera di rieducazione sociale, i risultati furono insignificanti, mentre si radicalizzavano le idee estremiste del populismo, e quelle dei nichilisti, i quali giungevano sino a postulare il terrorismo e il delitto politico<sup>37</sup>.

In realtà il potenziale rivoluzionario in Russia è stato sempre notevole, sia nel mondo rurale che tra gli studenti e gli intellettuali. Al nichilismo si ispirarono l'anarchismo di Bakunin ed il giacobinismo di Tračëv, secondo cui una minoranza di intellettuali avrebbe la missione di guidare il popolo all'emancipazione. Il gruppo “Libertà del popolo” (*Narodnaja*

<sup>35</sup> Per alcuni giudizi su Caterina II vedi RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. XXII, p. 275.

<sup>36</sup> L'inciso di Georgij V. FLOROVSKIJ è richiamato da RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. XXXI, p. 405.

<sup>37</sup> Vedi MANZONI, *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa* cit., p. 297.

*volja*) organizzò l'assassinio dello zar Alessandro II, il primo marzo 1881, e attentò alla vita dello zar Alessandro III, senza però riuscirvi. Fra i congiurati che furono processati e giustiziati, vi fu anche A. Ul'janov, fratello di Lenin.

Già all'epoca di Caterina II le problematiche e gli antagonismi sociali avevano innescato la rivolta di Pugačëv contro le autorità, nell'autunno del 1773. Pugačëv, semplice cosacco del Don, veterano di parecchie guerre e disertore, sosteneva con impeto le istanze dei cosacchi degli Urali capeggiandone la rivolta. La ribellione coinvolse vastissimi territori della Russia europea orientale, minacciando la stessa Mosca. La rivolta capeggiata da Pugačëv – che fu poi processato e messo a morte – fu un significativo campanello di allarme per la politica perseguita dal governo nella Russia settecentesca, in cui si intendeva “combinare oppressione e coercizione con una certa dose di riforme”<sup>38</sup>, data la difficoltà di realizzare riforme e trasformazioni sociali condivise.

## **B)**

Per l'impulso della borghesia occidentale e per l'apporto delle sue tecnologie e capitali, negli ultimi anni dell'ottocento si era sviluppata l'industria russa, per cui fu dato di assistere ad una rapida industrializzazione del Paese, con le trasformazioni e le tensioni sociali che ne conseguirono. Il capitalismo raggiunse punte anche elevate in poche grandi città, determinando il sorgere di due gruppi sociali: la borghesia e il proletariato.

L'ascesa di un proletariato numeroso e l'emergere di un movimento sindacale crearono un potenziale rivoluzionario ed una radicalizzazione dell'opposizione.

Ai borghesi insoddisfatti delle riforme liberali si contrapponevano gli intellettuali critici e gli operai estremisti; la grande massa di contadini indigenti, la cui precaria condizione fu aggravata da una gravissima carestia nel 1891 – 1892, mantenne alta la tensione nelle zone rurali.

Agli inizi del XX secolo la Russia era in subbuglio; proteste e disordini si diffondevano in tutto il paese, numerosi importanti funzionari vennero assassinati, compresi due ministri dell'interno reazionari. Poi fu la volta del granduca Sergio, comandante la regione militare di Mosca, se-

---

<sup>38</sup> Vedi RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. XXIX, p. 369 ss.

condo cugino e cognato dello zar Nicola II. Il governo zarista alternò repressioni e tentativi di conciliazione, ma non riuscì nell'intento di sedare le tensioni e le rivolte<sup>39</sup>.

Il 22 gennaio 1905 è passato alla storia con il nome di 'domenica di sangue'; le truppe aprirono quel giorno il fuoco contro una gran folla di lavoratori che stavano convergendo verso il Palazzo di Inverno di San Pietroburgo per presentare petizioni allo zar, e i cosacchi li attaccarono con forza. Parecchie centinaia di persone furono uccise. Alla domenica di sangue fecero seguito uno sciopero generale nel mese di ottobre del 1905, e la costituzione a San Pietroburgo dei primi *Soviet* (Consigli) dei deputati operai. Si verificarono anche ammutinamenti tra le forze armate, il più celebre dei quali fu quello dell'equipaggio della corazzata Potënkin. Le agitazioni del 1905 sono considerate come le prove generali della grande rivoluzione del 1917, che fu ispirata dalla volontà e dalla determinazione del popolo russo di porre fine alla autocrazia zarista. Lo zar, da parte sua, invocava il suo potere storico e la sua intenzione di "rispondere dei destini dello Stato russo solo davanti all'altare di Dio" da cui proveniva la sua autorità.

Certi cambiamenti posti in essere dal regime zarista, tra cui quello della legge elettorale e della *Duma*, non produssero risultati di rilievo e finirono con l'aggravare le contese tra gli interessi dei proprietari terrieri e dei contadini; anche la riforma agraria di Stolypin, intesa a creare una classe di piccoli proprietari terrieri, ebbe un impatto limitato nel contesto sociale russo. Il Primo Ministro dello zar Nicola II, Stolypin, fu assassinato nel 1911.

### C)

Quando scoppiò la prima guerra mondiale, la Russia precipitò nel baratro della Grande Guerra. Il conflitto scoppiò inizialmente tra l'Austria-Ungheria e la Serbia, che ebbero una responsabilità primaria nel conflitto; in realtà solo l'Austria-Ungheria desiderava la guerra, per combattere la Serbia.

Il 28 giugno 1914 l'erede al trono asburgico, l'arciduca Francesco

---

<sup>39</sup> Sulla rivoluzione russa vedi, tra i moltissimi, M. MALIA, *La rivoluzione russa e i suoi sviluppi*, Bologna, Il Mulino, 1984; C. HILL, *Lenin e la rivoluzione russa*, Torino, Einaudi, 1972; FERRO, *La rivoluzione russa del 1917*, Milano, Mursia, 1970; S. CARETTO, *La rivoluzione russa e il socialismo italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974.

Ferdinando, fu assassinato a Sarajevo da un patriota serbo; di conseguenza l'Austria lanciò un perentorio e durissimo ultimatum alla Serbia, e il governo russo decise di dare a quest'ultima il proprio sostegno. Si definirono così le alleanze di guerra: la Germania si schierò con l'Austria-Ungheria, e la Francia con la Russia. Vienna dichiarò guerra alla Serbia il 28 luglio 1914, la Germania alla Russia il 1° agosto, e alla Francia il 3 agosto. L'aggressione tedesca contro il Belgio indusse la Gran Bretagna a sostenere la Francia e la Russia, il 4 agosto. L'Europa tutta si trovò pertanto coinvolta nel primo conflitto mondiale<sup>40</sup>.

Dall'estate del 1914 sino ai mesi che fecero seguito al rovesciamento del regime zarista nel 1917, l'esercito russo combatté con coraggio in circostanze difficilissime. Le forze tedesche infersero alla seconda armata russa una sconfitta a Tannenberg, nella Russia orientale. A parte una vittoria in Galizia, l'esercito russo subì una serie di disfatte.

Le truppe si mostrarono coraggiose, ma i generali erano incapaci e mandarono i militari al fronte senza un adeguato equipaggiamento.

Nell'estate del 1915 i tedeschi e gli austriaci invasero la Polonia e gran parte delle regioni baltiche, dell'Ucraina e della Russia Bianca. Lo zar Nicola II assunse il comando supremo, ma le cose non fecero che peggiorare. Tuttavia le truppe zariste continuarono a battersi nonostante le difficoltà.

In quegli anni l'attenzione delle autorità diplomatiche russe fu rivolta prevalentemente alle questioni belliche e militari.

Sul piano politico lo zar Nicola II appariva indeciso, e si rifiutò di collaborare con il gruppo progressista moderato. La consorte, la zarina Alessandra, faceva affidamento sul monaco contadino Grigorij Rasputin, che curava il figlio emofiliaco Alessio con l'ipnosi, e che faceva il buono e il cattivo tempo nella capitale. Rasputin, dopo vari tentativi, fu ucciso da un complotto di cui facevano parte anche il principe Felix Yusupov ed il granduca Dmitri, un cugino dello zar, alla fine di dicembre del 1916. Tre mesi dopo, la mancanza di pane e di carbone a Pietrogrado (ex Pietroburgo, così ribattezzata durante la guerra) fu causa di disordini e di scioperi. La polizia venne presa a sassate, ma i cosacchi non reagirono. Il 10 marzo 1917 lavoratori e soldati presero possesso di un'ala del Palazzo Tauride, e il 14 marzo venne formato un governo provvisorio di socialisti

---

<sup>40</sup> Sulle vicende russe nel corso del primo conflitto mondiale, vedi RIASANOVSKY, *Storia della Russia* cit., cap. XXXI, pp. 420-421.

moderati, presieduto dal principe L'vov. Tale governo fu però ostacolato ed avversato dal Soviet degli operai e dei militari presieduto dal menscevico georgiano Chkheidai<sup>41</sup>. Il governo suddetto commise parecchi errori e non tenne sufficientemente conto delle condizioni catastrofiche del paese, nè seppe valutare gli umori popolari.

## 2.2. *Il governo provvisorio. L'affermazione del partito bolscevico di Lenin. Il marxismo-leninismo*

La socialdemocrazia russa si era divisa nella corrente rivoluzionaria bolscevica (maggioritaria) sotto la guida di Lenin, e nella corrente più moderata (menscevica), che era però minoritaria.

In periodi di turbolenze e di sommosse popolari, come si presentava in quell'epoca la Russia, ormai allo sbando, è difficile mantenere una posizione moderata e liberale; il governo provvisorio moderato si rivelò incapace di gestire la complessa situazione in cui versava il Paese.

a) Il 20 luglio il principe L'vov rassegnò le dimissioni, Kerensky assunse la carica di primo ministro; difficoltà di vario genere si frapposero aggravando la situazione, già deteriorata.

Nel frattempo i bolscevichi raggiunsero la maggioranza nell'ambito del *soviet* di Pietrogrado e del *soviet* di Mosca. Dalle sue postazioni Lenin esortava alla conquista del potere, in ciò sostenuto da Lev Trockij (pseudonimo di Lev Bronštejn) che fu il più attivo e abile assistente di Lenin nell'instaurare il potere bolscevico.

L'episodio culminante nell'ascesa del potere bolscevico accadde il 25 ottobre (17 novembre secondo il nuovo calendario), donde il nome di rivoluzione di ottobre; i soldati e gli operai bolscevichi occuparono i centri e i luoghi strategici di Pietrogrado, la capitale amministrativa dell'Impero<sup>42</sup>.

Nelle prime ore dell'8 novembre i soldati della guarnigione di Pietrogrado, i marinai di Kronštadt e gli operai della 'Guardia rossa' assalirono il Palazzo d'Inverno e trassero in arresto alcuni membri del governo provvisorio. Kerensky riuscì a fuggire qualche ora prima.

A Pietrogrado e in Russia venne così instaurato il governo sovietico,

<sup>41</sup> Vedi F. KERSAUDY, *Staline*, Paris, ed. Perrin 2012, p. 47 ss.

<sup>42</sup> Vedi C. HILL, *Lenin e la rivoluzione russa*, Torino, Einaudi, 1972.

che venne costituito il 9 novembre 1917, con il nome di Consiglio dei Commissari del popolo; Lenin era a capo sia del governo che del partito. Lev Trockij venne nominato Commissario del popolo per gli affari esteri e Stalin commissario del popolo per le nazionalità.

Il Consiglio dei commissari del popolo dovette però fronteggiare forti ostilità da parte degli operai, dei funzionari e dei militari, per cui adottò misure drastiche come la creazione di una polizia politica, la Tcheka. Il 13 marzo 1918 la capitale fu trasferita a Mosca, ritenuta meno vulnerabile di Pietrogrado. Il terrore si instaurò nel paese ormai esangue, i cui nuovi dirigenti videro delinearsi lo spettro della “contro-rivoluzione”.

b) Lenin è stato definito “un grande realista marxista”, e fece del suo meglio per adattare il marxismo alle mutate condizioni del mondo, del mondo russo in particolare.

Il marxismo postula il materialismo dialettico quale chiave ed essenza della realtà. Il materialismo, nella versione marxista, conduce ad accentuare la priorità del fattore economico nell'organizzazione sociale. Era però difficile applicare la concezione del materialismo marxista ad un Paese economicamente disastroso come la Russia, con una massa di contadini poveri ed un proletariato disorientato e difficile da gestire.

Il marxismo-leninismo non era comunque una dottrina democratica, e prescindeva dall'approvazione (e dalla disapprovazione) popolare. Secondo Lenin, nelle classi popolari pochi erano in grado di comprendere appieno la situazione in cui si trovavano, e di trovare la strada per uscire dalle difficoltà. Soltanto il partito, soltanto una *élite* era in grado di farlo.

Il materialismo marxista-leninista fu spietato nei confronti delle religioni; a detta di Lenin, “nessuno può servire al contempo due divinità: Dio e lo Stato-partito”.

La separazione o, per meglio dire, la rottura tra Chiesa e Stato avvenne con il decreto del 20 gennaio 1918, per cui la secolare collaborazione tra i due poteri fu annullata. Furono tolti alla Chiesa i registri delle nascite, dei matrimoni e dei decessi, fu soppresso l'insegnamento della religione non solo nelle scuole pubbliche, ma anche in quelle private. La Chiesa fu ridotta in condizioni di estrema povertà, e perseguitata a morte<sup>43</sup>. Più della metà della popolazione russa, dopo decenni di ateismo

---

<sup>43</sup> MANZONI, *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa* cit., particolarmente pp. 298-299.

post-leninista, si dichiarava ancora credente. La Chiesa ortodossa russa fu comunque decimata.

Anche in Asia Centrale, nei territori sovietici, fu condotta una violenta campagna anti-religiosa, con l'obiettivo di eliminare l'Islam nel contesto asiatico. Vennero distrutte le moschee e vennero interrotti i pellegrinaggi verso i luoghi santi dell'Islam, e le altre pratiche religiose<sup>44</sup>.

### 2.3. *La creazione dell'URSS. A) Le contrapposizioni interne. B) I provvedimenti adottati dal nuovo regime*

Il 30 dicembre 1922 venne creata l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche (URSS), quale Federazione delle repubbliche russa, ucraina, bielorusa e transcaucasica la quale si sostituì al precedente impero zarista. Lo zar Nicola II, della dinastia dei Romanov, fu costretto ad abdicare nel marzo 1917, e fu poi ucciso dai rivoluzionari il 17 luglio 1918 a Ekaterinbourg. La Chiesa ortodossa russa lo ha canonizzato il 20 agosto 2000 quale martire, suscitando polemiche sia all'interno della Russia che all'esterno.

Nel corso degli anni venti, tre repubbliche centroasiatiche ebbero lo Statuto di repubbliche dell'Unione. Nello sviluppo degli eventi Lenin ed i suoi compagni dovettero però affrontare moltissimi problemi, e subire critiche e attacchi dall'esterno.

Rispetto al nuovo sistema sovietico si delineò infatti un congelamento nei rapporti con gli altri Stati. I paesi occidentali erano in genere contrari al riconoscimento "de jure", che, sino dal periodo anteriore alla morte di Lenin, era vivamente auspicato dai sovietici. Tale riconoscimento venne poi effettuato, per motivi di opportunità, anche per attivare scambi commerciali, sia pure con le perplessità suscitate dal nuovo governo formato in via rivoluzionaria e imposto con la forza<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> In seguito all'avvento, in Russia, del potere sovietico, ebbe inizio nell'intera Asia occidentale, un processo di ristrutturazione, con la creazione di "punitive organs". Vedi R. Y. RADJAPOVA, *Establishment of Soviet power in Central Asia (1917-24)*, in *History of Civilizations of Central Asia*, vol. VI, UNESCO Publishing, 2005, p. 153 ss. Sul tema vedi anche M. BUTTINO, *La rivoluzione capovolta; l'Asia centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'URSS*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo 2003.

<sup>45</sup> Sui problemi innescati dal nuovo regime sovietico, ai fini del riconoscimento di esso sul piano internazionale, vedi tra i moltissimi, NOVLENS, *La reconnaissance du Gouvernement soviétique de l'URSS*, in *Dictionnaire diplomatique*, I, p. 533 ss.

**A)**

Poco dopo l'instaurazione del potere bolscevico in Russia, si delineò una decisa tendenza ad avversarlo da parte di controrivoluzionari di varia estrazione e tendenza, in una accesa contrapposizione tra "bianchi e rossi". La guerra civile scoppiata nel 1918, fu complicata dall'intervento di forze alleate che si rivelò però infruttuoso, ed ebbe termine con la smobilitazione di gran parte di esse nel 1920.

La fine della guerra civile trovò la Russia sovietica spossata e in dissesto, anche a causa della siccità del 1920 e del 1921, e della grave carestia che ne conseguì.

Gli anni successivi alla rivoluzione dell'ottobre 1917 furono funestati da epidemie, lotte, scontri di piazza, crollo dell'economia e gravissimo dissesto sociale, che costarono una ventina di migliaia di morti.

Il fanatismo politico di Lenin e la sua intransigenza – per cui spettava a lui solo di trovare la soluzione giusta per risolvere i vari problemi – misero in ginocchio il Paese.

Anche la direzione del partito si divise su problemi fondamentali. La "questione agraria" fu risolta con un piano di sfruttamento collettivo delle terre che segnò il passaggio definitivo dalla proprietà e produzione individuale di tipo borghese ad una economia collettiva, che produsse gravi conseguenze, come la grande carestia degli anni 1932-1933, che colpì particolarmente l'Ucraina.

**B)**

Il governo sovietico procedette anche alla nazionalizzazione dell'industria, mediante piani quinquennali la cui rilevanza venne enfatizzata dal regime comunista sovietico.

In effetti, i piani riuscirono a sviluppare l'industria, particolarmente l'industria pesante, senza però apportare benefici ai lavoratori. I sindacati, a cui appartenevano quasi tutti i lavoratori, erano in realtà agenti dello stato sovietico, incaricati di promuovere e attuare le direttive statali, anziché di farsi carico degli interessi dei lavoratori, e di farsi interpreti dei loro punti di vista<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> Vedi N.V. RIASANOVSKY, *Storia della Russia*, cit., parte VI, *La Russia sovietica*, p. 502.

La grande purga degli anni trenta, attuata in epoca stalinista nei confronti degli oppositori del regime o sospettati tali, colpì anche membri dell'organizzazione del partito, esponenti del governo e militari di vario grado e rango, i quali furono sterminati, spediti nei "gulag" e sottoposti a torture e a lavoro forzato.

Il lavoro forzato nei "gulag" ha dato luogo ad una vasta letteratura – osteggiata e colpita in Patria, ove non esisteva libertà di espressione e di stampa – il cui capofila fu Aleksandr Solženicyn, il quale subì il "gulag" e l'esilio, ma poté in seguito rientrare in Russia, ove fu insignito di un'alta onorificenza conferitagli da Putin.

Nonostante i suoi eccessi ed il suo dispotismo, Stalin, che giunse al potere dopo la morte di Lenin – avvenuta il 21 gennaio 1924 – resse i destini dell'URSS e del comunismo mondiale per 25 anni, ed è stato considerato il dittatore più totalitario, potente, spietato e temuto del periodo post-bellico<sup>47</sup>.

La vittoria riportata dall'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale, che fu combattuta dall'esercito sovietico senza risparmio di energie, e che costò al popolo russo moltissime vittime e danni ingentissimi, sembrò legittimare temporaneamente il regime, consacrando la Potenza sovietica quale "Potenza mondiale" nell'ambito della Conferenza di Yalta nel febbraio 1945, in cui vennero tracciate le linee-guida della politica mondiale post-bellica, ed a cui parteciparono anche il Presidente degli Stati Uniti d'America ed il Primo Ministro britannico. Roosevelt, Churchill e Stalin furono in quella sede arbitri dei destini del mondo<sup>48</sup>.

#### 2.4. *Il crollo dell'URSS. A) I caratteri fondamentali dell'ingegneria sovietica. B) La perestrojka di Gorbačëv. C) Gli "oligarchi". L'avvento di Vladimir Putin*

Oggi l'Unione Sovietica, com'è noto, non esiste più; è stata formalmente estinta come soggetto di diritto internazionale.

Colui che è stato l'ultimo Presidente dell'URSS, Michail Gorbačëv, nel discorso televisivo del 25 dicembre 1991, annunciando formalmente la fine dell'Unione Sovietica (che di fatto, si era estinta con il "golpe"

<sup>47</sup> Vedi I. DEUTSCHER, *Stalin*, Milano, Longanesi; F. KERSAUDY, *Staline*, cit.

<sup>48</sup> Vedi S.M. PLOKHY, *Yalta – The price of Peace*, Penguin Books, 2011. Sulle vicende che hanno caratterizzato la Seconda Guerra mondiale da parte sovietica verso la vittoria vedi KERSAUDY, *Staline*, cit., particolarmente p. 131 ss.

dell'agosto 1991), affermò<sup>49</sup>: “Il destino ha deciso [...] che c'era qualcosa di sbagliato in questo Paese. Avevamo tutto e in abbondanza: terra, petrolio, gas [...] intelligenze e talento – eppure abbiamo vissuto molto peggio dei popoli degli altri Paesi industrializzati, e il divario andava costantemente allargandosi.” Parole amare che hanno siglato la sconfitta di un sistema rigido, segnato dall'utopismo demagogico di Lenin e dal dispotismo megalomane di Stalin, e l'inizio di una nuova esistenza indipendente per le entità ex federate, scaturite dalla dissoluzione della grande Federazione sovietica.

L'indipendenza delle nuove repubbliche non è stata (e non è tuttora) scevra di difficoltà e di problemi, nel confronto con il mondo occidentale (in cui talune repubbliche ex sovietiche, come l'Ucraina e la Bielorussia, per la loro posizione geografica, si trovano immerse) ed il mondo orientale verso cui l'odierna Federazione russa sembra tendere. Il problema è quello di ricostruire una “geopolitica della immensità”, salvaguardando al contempo la sovranità delle nuove repubbliche indipendenti.

L'anno 1991 è spesso presentato come una rottura fondamentale nella storia dell'Asia centrale, in considerazione dei mutamenti geopolitici ed economici avvenuti con la sparizione dell'URSS e con l'abbandono dell'ideologia sovietica a vantaggio di una retorica nazionale nei paesi asiatici, con la conseguente trasformazione sostanziale delle società asiatiche nei paesi ex sovietici.

## A)

Nell'apparato dell'Unione Sovietica già da tempo si era cominciato a parlare di riforme, in modo da promuovere lo sviluppo socio-economico, e di formare una nuova “coscienza sociale” facendo leva sul grande potenziale economico del Paese. Il partito unico comunista veniva rappresentato come strumento principale di un progresso che, secondo gli ideologi del partito, aveva come fine proclamato il benessere del popolo sovietico e la pace in terra. Si parlava comunque di una “rivoluzione dall'alto”; fare le riforme contro la forza che deteneva il potere appariva impossibile nell'epoca di Brežnev e di Andropov<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> L'affermazione di Gorbačëv è riprodotta nel volume di A. GRAZIOSI, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 503.

<sup>50</sup> Vedi A. GRAZIOSI, *L'URSS dal trionfo al degrado* cit., p. 506 ss.

In realtà l'Unione Sovietica aveva creato una società contraddittoria che Lev Trockij aveva definito "a mezza strada tra capitalismo e socialismo", fortemente burocratizzata, con dimensioni enormi, una vastissima popolazione ed una grande varietà di componenti etniche e culturali. L'omogeneità nell'Unione venne garantita per un settantennio dall'"ingegneria sovietica": sociale e culturale, oltre che politica ed economica.

Il partito si era imposto con forza ed autorità alla guida del Paese, per cui la società russa fu trasformata in società sovietica, con uno stile culturale marcatamente sovietico, e con una "élite" intesa a guidare ed educare autorevolmente i numerosissimi aderenti, e ad influenzare sostanzialmente dall'alto della gerarchia del partito, le organizzazioni giovanili.

L'impatto iniziale della rivoluzione bolscevica sulla precedente società russa comportò una sostanziale trasformazione della società medesima, che in un primo tempo fu livellata, con abolizione delle classi sociali. La nobiltà terriera scomparve, come l'alta borghesia finanziaria, industriale e commerciale.

La Chiesa e il clero subirono dure persecuzioni, come la maggioranza degli intellettuali di opposizione, che scomparvero come gruppo coeso e indipendente.

Di mano in mano che la "costruzione sovietica" della società russa procedeva secondo i piani predisposti dal regime, si delinearono nuove differenziazioni: la burocrazia di partito e di governo divenne la classe dominante del Paese.

Gli scienziati, gli scrittori, gli artisti che si integravano nel nuovo sistema e si astenevano da comportamenti contestatori (o almeno ritenuti tali dalle Autorità sovietiche) potevano entrare a far parte del gruppo dei "privilegiati", come gli ufficiali dell'esercito e della marina. Titoli, gradi, decorazioni e altre distinzioni – militari o accademiche – furono rimessi in vigore, soprattutto all'epoca di Stalin, e riemersero patriottismo e tradizione storica, ovviamente in chiave diversa rispetto alla tradizione zarista la quale, protrattasi per molti secoli, aveva lasciato la sua impronta.

In epoca sovietica, già dall'epoca di Lenin, venne notevolmente incrementata l'istruzione. A partire dal 1922, le Autorità sovietiche vararono un programma didattico di ampia portata, in modo da rendere possibile l'accesso all'istruzione per tutti i giovani, e da eliminare l'analfabetismo tra gli adulti. Venne data importanza a istituti specializzati nei settori delle tecnologie, della medicina e dell'agricoltura.

Tutti gli istituti di istruzione erano ovviamente statali ed improntati ad una rigida disciplina. Tutti gli intellettuali sovietici erano impiegati dello Stato, e le loro opere (libri, brani musicali ecc.) non potevano veni-

re pubblicate o eseguite senza autorizzazione da parte delle Autorità sovietiche, che esercitavano su di esse un rigido controllo. Ciò ha dato origine a molti casi di dissenso, che hanno contrapposto scienziati e intellettuali al mondo sovietico, con persecuzioni che colpirono anche esponenti di rilievo dell' 'intelligenza' sovietica.

## B)

Come ha puntualizzato anche Sergio Romano, stava comunque formandosi nell'*establishment* del partito la consapevolezza che le condizioni economiche del Paese andavano progressivamente deteriorandosi, e che il regime sovietico era ormai incapace di assicurare il progresso civile ed economico della società russa<sup>51</sup>.

Si evidenziava pertanto la necessità di risvegliare il Paese dal torpore e dall'immobilismo che lo paralizzava, e di "scrostare la ruggine burocratica" che aveva corroso l'intero sistema. Avviare riforme in un sistema fortemente centralizzato e fondato sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione e sulla pianificazione pluriennale richiedeva indubbiamente coraggio, abilità e determinazione<sup>52</sup>. L'uomo scelto per operare 'il miracolo' fu Michail Gorbačëv il quale con la *perestrojka*, si prefisse l'obiettivo di migliorare lo stato delle cose nel Paese, procedendo però con una certa cautela, in modo da non provocare lacerazioni nel tessuto sociale ed economico del Paese. I punti più cruciali delle trasformazioni necessarie facevano leva sui diritti umani, le riforme del regime di proprietà, i metodi di gestione industriale, ed i rapporti tra l'Unione Sovietica e le varie nazionalità, oltre ai rapporti internazionali. L'URSS era 'sotto attacco' da parte dell'Occidente in relazione alla disciplina e alla riduzione degli armamenti.

Il compito che attendeva Gorbačëv era quindi molto arduo e impegnativo, per cui il suo successo, sino dagli inizi, non si prospettò facile, anche tenendo conto dell'apparato politico-amministrativo dell'URSS, composto in gran parte di uomini della 'vecchia guardia'. In un tale con-

---

<sup>51</sup> Vedi S. ROMANO, *La Russia contemporanea*, in N.V. RIASANOVSKY, *Storia della Russia*, Parte VII, p. 596 ss.

<sup>52</sup> Sulla crisi dell'Unione sovietica ed i suoi riflessi nel contesto mondiale, vedi E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Roma-Bari, Laterza, V ed., 2004, p. 1309 ss.

testo appariva evidente che la politica della *perestrojka* era destinata, prima o poi, a fallire.

Gorbačëv venne eletto Presidente dell'URSS conservando la direzione del partito, nonostante l'opposizione dei più conservatori.

Intanto cominciava ad emergere la figura di Boris El'cin, già membro del partito, da cui poi dissentì in quanto promotore di una politica economica liberista di riformismo avanzato.

In effetti l'economia sovietica, a pianificazione centrale, chiusa e autarchica, tagliata fuori dal mercato mondiale, collassò a causa delle sue insufficienze, degli sprechi, della cattiva amministrazione e della riluttanza nei confronti delle innovazioni, tra cui, in primo luogo, si ponevano le privatizzazioni<sup>53</sup>.

La prima fase delle privatizzazioni si era attivata già prima del crollo dell'URSS, precipuamente nel quinquennio 1987-1992; con una serie di leggi promulgate tra il 1987 ed il 1991 era stato stabilito il monopolio statale del commercio estero, ed era stata consentita la nascita di imprese cooperative, e finanche di "joint-venture", con imprenditori esteri. Si era formato anche un primo nucleo di dirigenti delle nuove strutture, provenienti in gran parte dall'organizzazione giovanile del partito, alcuni dei quali sono poi divenuti i capitani di industria della Nuova Russia<sup>54</sup>.

### C)

Nel prosieguo degli sviluppi della politica russa, soprattutto all'epoca di Boris El'cin (divenuto, dopo l'estinzione e lo smembramento dell'Unione sovietica, Presidente della nuova Federazione russa) fecero la loro apparizione i c.d. "oligarchi", grandi uomini d'affari, molto ricchi, divenuti azionisti di maggioranza di gruppi di imprese, ed in rapporto diretto con il Presidente della Federazione russa. Ancora oggi un certo numero di questi *tycoons* controlla una quota non indifferente dell'economia russa.

<sup>53</sup> Per una analisi dettagliata delle condizioni dell'economia nell'ultimo decennio del periodo sovietico, vedi E. GAJDAR, *Gibel' imperié Uroki dlja sovremennoj Rossii* (Morte di un impero. Lezioni per la Russia contemporanea), in *Moskva Rossijskaja Politiceskaja Enciklopedija*, 2006.

<sup>54</sup> Per quanto concerne la transizione economica dall'URSS alla Federazione russa, vedi L. GUDKOV-V. ZAVLAVSKY, *La Russia da Gorbačëv a Putin*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Nel 2005 la lista *Forbes* degli uomini più ricchi del mondo comprendeva 25 miliardari russi, dei quali 12 avevano fatto fortuna con i metalli, 9 con il petrolio e due con il carbone.

In seguito alle riforme iniziate negli ultimi anni di vita dell'URSS, e portate avanti nei primi anni successivi al crollo della Grande Federazione, l'economia russa ha registrato una sostanziale trasformazione mediante un costante processo di adattamento dell'impresa all'emergente mercato, la cui conseguenza è stata la drastica contrazione del settore statale in particolare nell'industria; la riduzione del ruolo dello Stato ha comportato la concessione di una consistente indipendenza alle imprese, oltre alla privatizzazione di proprietà statali.

Sul piano politico la situazione della società civile della Nuova Russia presentava però aspetti di debolezza e di inconsistenza. Pertanto il Presidente della Federazione russa Boris El'cin, che aveva decretato la fine dell'URSS, si preoccupò di 'puntellare' il suo malfermo potere e scelse come "vice" Vladimir Putin, ex ufficiale del K.G.B. Putin fu poi scelto definitivamente da El'cin come suo successore nell'estate del 1999.

Nelle elezioni presidenziali del marzo 2000 Putin ricevette un consenso popolare di tipo plebiscitario. Superando difficoltà e critiche provenienti soprattutto dall'esterno, è stato riconfermato Presidente della Federazione russa nelle ultime elezioni presidenziali del marzo 2012.

3.1. *L'identità della Nuova Russia. A) La alterazione degli equilibri geopolitici conseguenti alla dissoluzione dell'URSS. B) I movimenti nazionali volti al conseguimento dell'indipendenza nelle entità federate. C) La nuova geografia della Russia*

Una ventina di anni separano ormai la Russia dal proprio passato sovietico che aveva alterato certi aspetti dell'identità culturale nazionale del Paese, ed aveva distrutto l'identità religiosa ortodossa.

Con la Legge fondamentale della Federazione russa, adottata il 1° ottobre 1997 su pressione del Patriarcato di Mosca, è stato esplicitamente riconosciuto "lo speciale contributo dell'ortodossia alla storia della Russia, alla formazione e allo sviluppo della spiritualità e della cultura russa"<sup>55</sup>.

---

<sup>55</sup> Vedi V. PARLATO, *Cattolicesimo e ortodossia alla prova, Saggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. 187.

La tendenza alla riapertura delle Chiese ortodosse era già evidente all'epoca di Andropov, ma si concretò soprattutto a partire dal 1988, anno in cui fu celebrato il millenario del battesimo della Russia, che fu vissuto da molti come una festa nazionale<sup>56</sup>.

In considerazione della consistente presenza di popolazioni musulmane in Russia, il governo di Mosca ha chiesto e ottenuto di partecipare ai lavori dell'Organizzazione della Conferenza islamica (OCI), nel cui ambito la Russia è stata poi ammessa come Stato osservatore, nel 2005<sup>57</sup>.

Nella Federazione russa la religione cristiana ortodossa è comunque professata dalla maggioranza della popolazione.

## A)

La dissoluzione dell'Impero secolare ha indubbiamente alterato gli equilibri geo-politici dell'area.

L'Impero degli zar, e poi quello dei *soviet*, avevano profonde radici in Europa. La perdita degli Stati baltici, dell'Ucraina e della Bielorussia – divenuti indipendenti – ha allontanato la Russia dall'Europa, accentuando la sua dimensione spaziale asiatica. Anche la dimensione 'continentale' del grande Paese ha assunto una rilevanza preponderante. L'accesso ai mari, cui tutti i sovrani della Russia ambivano, è venuto a trovarsi limitato, e si riduce ormai, oltre alle rive sull'oceano artico con il porto di Arcangelo, ad una piccola apertura sul Baltico presso San Pietroburgo (la città ha ripreso il suo antico nome) all'ampio tratto di mare con porto nella ex Prussia Orientale, e ad un solo porto sul Mar Nero, Novorossijsk.

A causa di una decisione – invero avventata – di Nikita Krusciov, la Crimea (che era stata acquistata da Caterina II), fu congiunta all'Ucraina, quale simbolo di amicizia russo-ucraina, nel tricentenario della annessione dell'Ucraina alla Russia, che fu decisa nel 1654 dalla '*Rada*' di Pereyslav. Nel 1954 le Autorità sovietiche avevano presentato tale decisione come un gesto simbolico, destinato a consacrare le manifestazioni commemorative del tricentenario.

Va comunque notato che nel 1954, le frontiere che separavano le repubbliche sovietiche avevano una rilevanza soltanto interna nel quadro della grande Federazione; i problemi si sono posti quando tali limiti am-

<sup>56</sup> Vedi *La Russie contemporaine*, Paris, Fayard, 2010, p. 354; vedi, per considerazioni in merito a quanto sopra, PEYROUSE, *Des chrétiens entre athéisme et islam*, Paris, 2003.

<sup>57</sup> Vedi MONGRENIER, *La Russie menace-t-elle l'Occident?* cit., p. 169.

ministrativi sono divenuti vere e proprie frontiere internazionali, in seguito al crollo dell'URSS, ed al conseguimento dell'indipendenza da parte dell'Ucraina. Negli attuali rapporti russo-ucraini pesa ancora il caso Crimea, che ha spesso dato luogo a tensioni ed a crisi diplomatiche tra Kiev e Mosca, anche in ragione dei problemi derivanti dal posizionamento della flotta russa nel Mar Nero, e nel porto di Sebastopoli. A tale proposito sembrerebbe anzi che il governo di Mosca sia stato incline ad inoltrare una istanza alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja, motivandola con il fatto che la città di Sebastopoli non sarebbe stata compresa nella cessione della Crimea all'Ucraina, effettuata dall'Unione sovietica nel 1954. A più di vent'anni dall'implosione dell'URSS, esistono vari problemi da superare nei rapporti reciproci tra la Russia, l'Ucraina e la Crimea, la quale resta un "soggetto sensibile" nell'area dell'ex Impero<sup>58</sup>.

## B)

Nonostante le perdite subite in conseguenza della dissoluzione dell'Impero, la Russia ha mantenuto notevoli aperture verso l'Asia.

Sul versante europeo l'attuale Federazione russa si trova a dovere sostenere un confronto con i Paesi europei e con le alleanze occidentali. Resta quindi, per la Russia, la difficoltà di conciliare, sul piano della politica estera e militare, l'inevitabile inclinazione verso l'area asiatica, data da frontiere comuni con i Paesi facenti parte di quell'area, con la prossimità all'Europa e l'adesione alla cultura europea.

La Chiesa ortodossa russa, come è stato rilevato da Helène Carrère d'Encausse<sup>59</sup>, "continua ad assicurare la presenza spirituale e culturale della Russia nell'estero vicino". Il Patriarca Cirillo II, che è assai considerato e rispettato dai Vertici russi, sta svolgendo un importante ruolo di collegamento tra la Chiesa di Russia e le Chiese ortodosse degli Stati a maggioranza cristiana, come l'Ucraina, la Bielorussia, la Moldavia, ma anche con i paesi musulmani dell'Asia centrale e del Caucaso. Questo ruolo assume talvolta la dimensione di una mediazione politica. Inoltre il patriarcato ha enunciato ed attuato il principio secondo cui i russi residenti nei paesi occidentali rimangono legati ad esso; di qui il potenziamento di

---

<sup>58</sup> Sui controversi rapporti russo-ucraini, e sul caso Crimea, vedi E. ARMANDON, *La Crimée dans les relations ukraino-russes: une controverse du passé?*, in *Questions internationales*, n. 50, 2011, p. 97 ss.

<sup>59</sup> Vedi *La Russia tra due mondi* cit., p. 99.

della gerarchia ortodosso-moscovita nell'Europa occidentale e nelle Americhe <sup>60</sup>.

Un punto che viene tenuto ben fermo dai russi della nuova generazione, nonostante certe opinioni sostenute dai nostalgici del passato sovietico, è la definitiva scomparsa della Grande Federazione a gestione autocratica e centralizzata fondata da Lenin nel 1922.

Prima del 'golpe' del 1991 Gorbačëv aveva tentato di salvare l'unitarietà del sistema proponendo un Trattato per una nuova Unione, comportante una ristrutturazione dello Stato federale, e facendo salva l'indissolubilità dell'Unione. Era infatti necessario attuare un decentramento delle funzioni e delle competenze della gigantesca struttura statale russa, per adeguarla alle esigenze e ai bisogni delle popolazioni considerate 'minori', in quanto stanziate in entità federate periferiche. Il problema era però dato dal ruolo del governo centrale dell'Unione, cui le entità federate non intendevano sottostare, rivendicando la piena sovranità e indipendenza.

Assai accesi furono i movimenti nazionali tesi al conseguimento dell'indipendenza dall'URSS; i fronti nazionali avanzarono nel corso degli anni 1987 e 1988. Rivendicazioni nazionalistiche furono avanzate nelle Repubbliche baltiche, in Ucraina, in Bielorussia, in Moldavia.

Significativo è il fatto che i tre Stati i quali, nel 1922, avevano fondato l'Unione Sovietica – Russia, Bielorussia ed Ucraina – abbiano proclamato la loro indipendenza: la Russia a partire dal 21 giugno 1991, la Bielorussia e l'Ucraina dal mese di agosto.

Per l'Unione Sovietica l'Ucraina costituiva una importante base di potere <sup>61</sup>; con la secessione dell'Ucraina l'Impero venne ad essere privato di una base territoriale fondamentale per la sua politica interna ed estera, in quanto elemento indispensabile di riequilibrio tra il mondo europeo – a cui l'Ucraina ha proclamato di appartenere – ed il mondo asiatico, in cui la Russia si trova immersa, data la sua vasta estensione territoriale in Oriente.

### C)

All'indomani della seconda Guerra mondiale sino alla sparizione dell'URSS, nelle pubblicazioni statistiche dell'ONU lo spazio europeo era

---

<sup>60</sup> V. PARLATO, *Le chiese ortodosse in Italia, oggi*, in *Aequitas sive Deus, Studi in onore di Rinaldo Bertolino*, Torino, Giappichelli, 2011, pp. 972-985 e bibl. ivi citata.

<sup>61</sup> Sull'Ucraina vedi in particolare K. BOECKH-E. VOLKL, *Ucraina, Dalla rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*, Trieste, BEIT, 2009.

delimitato dalle frontiere dell'Unione Sovietica; di conseguenza, alcuni Paesi dell'ex-URSS – come l'Ucraina e la Bielorussia – che, dal punto di vista della geografia fisica e culturale, potevano considerarsi europei, vennero a trovarsi fuori dall'Europa, in quanto inglobati nel contesto geopolitico unitario dell'URSS.

In seguito alla sparizione dell'URSS, nel 1991, e la creazione di nuovi Stati indipendenti, l'ONU ha operato una nuova classificazione nell'area post-sovietica. La Russia, la Bielorussia, la Moldavia e l'Ucraina sono state collocate in Europa, e formano la c.d. Russia europea. Le ex-repubbliche sovietiche rimaste asiatiche sono state posizionate in diverse sub-regioni: l'Armenia, l'Azerbaïdjan e la Georgia in Asia occidentale; il Kazakistan, il Kirghizistan, il Tajikistan, il Turkmenistan e l'Uzbekistan nell'Asia del Centro Sud.

#### 4.1. *Considerazioni conclusive*

L'Impero russo, poi sovietico, si era caratterizzato per la continuità dello spazio territoriale Europa – Asia, in quanto testa di ponte tra Oriente e Occidente e, quindi, Impero di “Eurasia”<sup>62</sup>.

Fu uno spazio multi-etnico e multiculturale, frutto di conquiste e di invasioni, in cui la coesistenza tra genti e razze diverse è stata continua e costante, ponendo problemi di rapporti tra dominanti e dominati, destinati ad una coabitazione nonostante le reciproche differenze, etniche, religiose e culturali.

Certe conquiste territoriali furono realizzate dall'Impero russo con una debole resistenza dei popoli sottomessi, come in Asia centrale. Talora, invece, la conquista si rivelò difficile, e dette luogo a conflitti sanguinosi data la resistenza opposta da popolazioni che non si volevano sottomettere. Così nella tormentata e multi-etnica regione del Caucaso, la quale, anche di recente, è stata teatro di sanguinosissimi conflitti, data la presenza di forti identità tribali<sup>63</sup>.

La zona del Caucaso è l'espressione di una realtà inquieta e contraddittoria, nell'intreccio delle nazionalità e delle etnie, che subiscono anche le contraddizioni del mondo attuale globalizzato, attraverso gli scambi ed i contatti transnazionali.

<sup>62</sup> Vedi CARRÈRE D'ENCAUSSE, *L'empire d'Eurasie* cit., p. 12 ss.

<sup>63</sup> Sui conflitti nell'area del Caucaso vedi B. DREANO, *Guerres et paix au Caucase, Empires, peuples et nations*, Paris, 2009.

A partire dall'indipendenza, proclamata nel 1991, nei tre Stati della ex-Transcaucasia (Armenia, Azerbaïjan, Georgia) è iniziata l'evoluzione post-sovietica che soprattutto in Georgia ha avuto un percorso tormentato e conflittuale.

In Georgia, nel 2008, ha avuto luogo, com'è noto, una guerra che fu combattuta dalla Russia a sostegno delle secessioni dell'Abkazia e dell'Ossezia del Sud, che furono avversate dalla Georgia indipendente, tesa ad acquisire un ruolo determinante nel quadro della politica euro-asiatica, indipendentemente dal passato sovietico. La politica perseguita dal presidente georgiano Saakashvili non è comunque condivisa da tutti e nella sua totalità: secondo taluni il presidente è responsabile di avere voluto trasformare il suo Paese troppo in fretta e troppo bruscamente. L'evoluzione comunque continua, e condurrà inevitabilmente ad importanti cambiamenti all'interno del Paese, in politica estera, e nei rapporti con la Russia.

I dirigenti del Cremlino appaiono oggi orientati nel senso di promuovere una integrazione regionale nello spazio dell'ex-Unione Sovietica, e di consolidare i rapporti con gli Stati ex-federati dell'Unione alcuni dei quali si sono dimostrati difficilmente riconducibili nei precedenti schemi della grande Federazione sovietica estinta.

La ricerca di una soluzione coesa e adeguata alla complessità ed alla vastità dell'area ex-sovietica presenta certamente problematiche e inevitabili difficoltà di realizzazione concreta ai fini del superamento delle rivendicazioni nazionalistiche e identitarie dei Paesi dell'area.

L'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (OSCE) appare intesa a realizzare nell'area in questione quella che viene definita "integrating diversity" cioè una integrazione sociale compatibile con il mantenimento di identità diverse negli Stati dell'area, fondata sul principio di non discriminazione e sui principi fondamentali vigenti nel diritto internazionale contemporaneo<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> Sul ruolo dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (OSCE) anche con riferimento all'area sovietica, vedi "Democracy and Human Rights in Multicultural Societies", Edited by M. Koenig and P. de Guchteneire, UNESCO Publishing, 2007.